

TRIBUNA APERTA

COS'È QUESTO GOLPE?

Io so

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato « golpe » (e che in realtà è una serie di « golpe » instaurati a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili delle strade di Milano del 12 dicembre 1969.

Io so i nomi dei responsabili delle strade di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1970.

Io so i nomi del « vertice » che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di « golpe », sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli « ignoti » autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1970).

Io so i nomi di gruppo di potenti, che con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il '68, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una virginità antifascista, a tamponare il disastro del « Referendum ».

Io so i nomi di coloro che tra una Messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali, per tenere in piedi la riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato; a giovani neo-fascisti, anzi neozionisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine a criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista). Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quelli della Forestale che operava, in modo operistico, per la Città D'acqua (mentre i boschi italiani bruciavano), o dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli.

Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killer e sicari. Io so tutti questi nomi e se tutti i fatti (attentati alle istituzioni, stragi) di cui si sono resi colpevoli.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si sa; che coordina fat-

ti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembra regnare l'arbitrarietà, la follia, il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il mio « progetto di romanzo » sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a posteriori ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile.

Tale verità — lo si sente con assoluta precisione — sta dietro una grande quantità di interventi anche giornalistici e politici: cioè non di immaginazione o di finzione come è per sua natura il mio. Ultimo esempio: è chiaro che la verità urgiva, con tutt' i suoi nomi, dietro all'editoriale del « Corriere della Sera », del 1° novembre 1974.

Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove, o, almeno, degli indizi.

Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi.

A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha per definizione, niente da perdere: cioè, intellettuali.

Un intellettuale dunque potrebbe, benissimo, fare pubblicamente quel nome: ma egli non ha prove né indizi. Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso gli intellettuali liberi — proprio per il modo in cui è fatto — dalla possibilità di avere prove ed indizi.

Ma si potrebbe obiettare che io, per esempio, come intellettuale, e inventore di storie, potrei entrare in quel mondo esplicitamente politico o, almeno, al potere, e compromettermi con esso, e quindi partecipare del diritto ad avere, con una certa alta probabilità, prove ed indizi.

Ma proprio tutto ciò che di positivo ho detto sul Partito comunista italiano, ne costituisce anche il momento relativamente negativo.

La divisione del paese in due paesi, uno affondato fino al collo nella degradazione e nella degenerazione, l'altro intatto e non compromesso, non può essere una ragione di pace e di costruttività.

Inoltre, concepita così, come lo qui delinea, credo oggettivamente, cioè come un paese nel paese, l'Opposizione si identifica con un altro potere: che tuttavia è sempre potere.

Di conseguenza gli uomini politici di tale opposizione non possono non comportarsi, anchesi come uomini di potere.

Nei casi specifici, che in questo momento così drammaticamente ci riguarda, anchesi hanno deferito all'intellettuale un mandato stabilito da loro. E, se l'intellettu-

ale viene meno a questo mandato — puramente morale e ideologico — ecco che è, con somma soddisfazione di tutti, un traditore.

Ora, purtroppo neanche gli uomini politici dell'opposizione hanno — prove o almeno indizi, non fanno i nomi dei responsabili reali, cioè politici, del complotto golpe e delle spaventose stragi di questi anni! E' semplice: esistono, ma non fanno nella misura in cui distinguono — a differenza di quanto farebbe un intellettuale — verità politica da pratica politica. E quindi, nel corso di questo e dell'intellettuale, neanche essi mettono su come lo sognano nemmeno, com'è del resto normale, data l'oggettive situazione di fatto.

L'intellettuale deve continuare ad attenersi a quello che gli viene imposto come suo dovere, a iterare il proprio modo codificato di intervento. Lo so bene che non è il caso.

In questo particolare momento della storia italiana — di fare pubblicamente una mossa di sfiduciata contro l'intera classe politica. Non è diplomatico, non opportuno, ma questa sono categorie di politica, non di verità politica, quella che — quando può e come può — l'impostura intellettuale è tenuta a servire.

Ebbene, proprio perché io non posso fare i nomi dei responsabili dei tentativi di colpo di Stato e delle stragi (e non al posto di questo) io non posso non pronunciare la mia debole e ideale accusa contro l'intera classe politica italiana.

E lo faccio in quanto io credo alla politica, credo nel principi « formali » della democrazia, credo nel parlamento e credo nel partito. E naturalmente attraverso la mia particolare ottica che è quella di un intellettuale.

Sono pronto a ritirare la mia mossa di sfiduciata (anzi non aspetto altro che questo) solo quando un uomo politico — non per opportunità, cioè non perché si venga il momento, ma piuttosto per creare la possibilità di tale momento — deciderà di fare i nomi dei responsabili del colpo di Stato e delle stragi, che evidentemente egli sa come me, ma su cui, a differenza di me, non può non avere prove, o almeno indizi.

Probabilmente — si il potere americano lo consentirà — magari addossando diplomaticamente il colpo di Stato a un'altra democrazia ciò che la democrazia americana si è concessa a proposito di Nixon: questi nomi prima o poi saranno detti. Ma a dirsi saranno uomini che hanno condiviso, con essi il potere: come minori responsabili, come maggiori responsabili (e non è detto, come nel caso americano, che siano migliori). Questo sarebbe in definitiva il vero Colpo di Stato.

P. P. Pasolini

corre che il governo sia molto stupido o il popolo molto irrequie e immaturo.

Sul colpo di Stato di cui si parla ora negli uffici dei magistrati, nei giornali, e nelle conversazioni non posso dare un giudizio. Mi pare prima di tutto che non si sappia con certezza se fu un colpo di Stato. Ossia, se dalla imprecisione, dalla conversazione, dall'esame della possibilità di un colpo di Stato si sia sorpassato quel limite, che è sempre difficile indicare, e quasi sempre arbitrario stabilire; che passa i limiti tra l'intenzione, che non è punita dalle leggi italiane, e l'azione, che è invece condannata.

E quale estensione, serietà, profondità abbiano avuto queste azioni, nel caso che se ne possano avere delle prove. Per ora, personalmente parlando, ritengo:

che certamente si deve aver parlato di un colpo di Stato con decisiva e certa possibilità, semplicemente perché l'Italia passata rapidamente da condizioni di benessere e d'indipendenza mai prima godute in secoli di vita del popolo italiano, a condizioni di malessere e di dipendenza, potrebbe creare in molti che anno il loro Paese o che avevano goduto di quel benessere uno stato d'irritazione e di preoccupazione per l'avvenire tale da suscitare in qualcun persona un po' eccitabile il desiderio di un cambiamento rapido, anche a costo di violare le leggi esistenti; 2) che però stando a quello che si racconta di una marcia notturna di diecimila giornalisti (1), giurati certamente ad una lotte armata contro la polizia e l'esercito, e di un loro retrofronte a causa di controvini, l'affare, anche se vero, potrebbe servire piuttosto di testo ad un'operetta di Offenbach che ad un processo politico;

3) e che il fatto di un milporta, importato via da un deposito d'armi, rassomiglia al furto di un amante di ricordi come quei pezzettini di coccio o di mosaico che i turisti si mettono in tasca durante le visite a Pompei o a Cnosso.

Naturalmente trascurerai fatti veramente gravissimi come la strage di Brescia o quella del treno Italico, perché non mi pare che finora quello che sappiamo permetta di attribuirne la responsabilità in buona fede ad uno piuttosto che all'altro dei gruppi di sinistra o di destra che agiscono indipendentemente dai partiti ai quali si avvicinano per i loro ideali.

Non parlerò di cause e di responsabilità. Prima di tutto non credo nella necessità dei fatti storici, e cioè che inevitabilmente un periodo storico sia a sé altro e che le cose di un paese in un dato momento lo portino senza dubbio sulla strada già percorsa da altri. Non sono marxista. Gi-

orni partito o ogni interesse personale giudica il cambiamento secondo il favore sentimentale o pratico che esso provoca; ma nella maggior parte dei casi la grande maggioranza degli uomini accetta i risultati del cambiamento dovuto alle forze di storia, come dimostrano le statistiche nelle democrazie dove il voto non è obbligatorio. L'interessamento alle medesime non è molto grande, salvo casi eccezionali, e quindi si può dire che il potere vada sempre in mano dei rappresentanti di una minoranza, se si considera il numero totale della popolazione. I più si contentano di essere governati, e bisogna anche riconoscere che sarebbe impossibile governarli senza darci alla popolazione governante un certo minimo di diritti, compresi i diritti alle necessità elementari dei cittadini. Essi possono alle volte protestare contro certi provvedimenti, o almeno morire o « muogliersi », ma per giungere, alla rivolta oc-

corri che il governo sia molto stupido o il popolo molto ir-

requie e immaturo.

Sul colpo di Stato di cui si parla ora negli uffici dei magistrati, nei giornali, e nelle conversazioni non posso dare un giudizio. Mi pare prima di tutto che non si sappia con certezza se fu un colpo di Stato. Ossia, se dalla imprecisione, dalla conversazione, dall'esame della possibilità di un colpo di Stato si sia sorpassato quel limite, che è sempre difficile indicare, e quasi sempre arbitrario stabilire; che passa i limiti tra l'intenzione, che non è punita dalle leggi italiane, e l'azione, che è invece condannata.

E quale estensione, serietà, profondità abbiano avuto queste azioni, nel caso che se ne possano avere delle prove. Per ora, personalmente parlando, ritengo:

che certamente si deve aver parlato di un colpo di Stato con decisiva e certa possibilità, semplicemente perché l'Italia passata rapidamente da condizioni di benessere e di dipendenza, potrebbe creare in molti che anno il loro Paese o che avevano goduto di quel benessere uno stato d'irritazione e di preoccupazione per l'avvenire tale da suscitare in qualcun persona un po' eccitabile il desiderio di un cambiamento rapido, anche a costo di violare le leggi esistenti; 2) che però stando a quello che si racconta di una marcia notturna di diecimila giornalisti (1), giurati certamente ad una lotte armata contro la polizia e l'esercito, e di un loro retrofronte a causa di controvini, l'affare, anche se vero, potrebbe servire piuttosto di testo ad un'operetta di Offenbach che ad un processo politico;

3) e che il fatto di un milporta, importato via da un deposito d'armi, rassomiglia al furto di un amante di ricordi come quei pezzettini di coccio o di mosaico che i turisti si mettono in tasca durante le visite a Pompei o a Cnosso.

Naturalmente trascurerai fatti veramente gravissimi come la strage di Brescia o quella del treno Italico, perché non mi pare che finora quello che sappiamo permetta di attribuirne la responsabilità in buona fede ad uno piuttosto che all'altro dei gruppi di sinistra o di destra che agiscono indipendentemente dai partiti ai quali si avvicinano per i loro ideali.

Non parlerò di cause e di responsabilità. Prima di tutto non credo nella necessità dei fatti storici, e cioè che inevitabilmente un periodo storico sia a sé altro e che le cose di un paese in un dato momento lo portino senza dubbio sulla strada già percorsa da altri. Non sono marxista. Gi-

orni partito o ogni interesse personale giudica il cambiamento secondo il favore sentimentale o pratico che esso provoca; ma nella maggior parte dei casi la grande maggioranza degli uomini accetta i risultati del cambiamento dovuto alle forze di storia, come dimostrano le statistiche nelle democrazie dove il voto non è obbligatorio. I più si contentano di essere governati, e bisogna anche riconoscere che sarebbe impossibile governarli senza darci alla popolazione governante un certo minimo di diritti, compresi i diritti alle necessità elementari dei cittadini. Essi possono alle volte protestare contro certi provvedimenti, o almeno morire o « muogliersi », ma per giungere, alla rivolta oc-

corri che il governo sia molto stupido o il popolo molto ir-

requie e immaturo.

Sul colpo di Stato di cui si parla ora negli uffici dei magistrati, nei giornali, e nelle conversazioni non posso dare un giudizio. Mi pare prima di tutto che non si sappia con certezza se fu un colpo di Stato. Ossia, se dalla imprecisione, dalla conversazione, dall'esame della possibilità di un colpo di Stato si sia sorpassato quel limite, che è sempre difficile indicare, e quasi sempre arbitrario stabilire; che passa i limiti tra l'intenzione, che non è punita dalle leggi italiane, e l'azione, che è invece condannata.

E quale estensione, serietà, profondità abbiano avuto queste azioni, nel caso che se ne possano avere delle prove. Per ora, personalmente parlando, ritengo:

che certamente si deve aver parlato di un colpo di Stato con decisiva e certa possibilità, semplicemente perché l'Italia passata rapidamente da condizioni di benessere e di dipendenza, potrebbe creare in molti che anno il loro Paese o che avevano goduto di quel benessere uno stato d'irritazione e di preoccupazione per l'avvenire tale da suscitare in qualcun persona un po' eccitabile il desiderio di un cambiamento rapido, anche a costo di violare le leggi esistenti; 2) che però stando a quello che si racconta di una marcia notturna di diecimila giornalisti (1), giurati certamente ad una lotte armata contro la polizia e l'esercito, e di un loro retrofronte a causa di controvini, l'affare, anche se vero, potrebbe servire piuttosto di testo ad un'operetta di Offenbach che ad un processo politico;

3) e che il fatto di un milporta, importato via da un deposito d'armi, rassomiglia al furto di un amante di ricordi come quei pezzettini di coccio o di mosaico che i turisti si mettono in tasca durante le visite a Pompei o a Cnosso.

Naturalmente trascurerai fatti veramente gravissimi come la strage di Brescia o quella del treno Italico, perché non mi pare che finora quello che sappiamo permetta di attribuirne la responsabilità in buona fede ad uno piuttosto che all'altro dei gruppi di sinistra o di destra che agiscono indipendentemente dai partiti ai quali si avvicinano per i loro ideali.

Non parlerò di cause e di responsabilità. Prima di tutto non credo nella necessità dei fatti storici, e cioè che inevitabilmente un periodo storico sia a sé altro e che le cose di un paese in un dato momento lo portino senza dubbio sulla strada già percorsa da altri. Non sono marxista. Gi-

VIAGGIO ESPLORATIVO FRA LE MINORANZE INTELLETTUALI: NAPOLI

Vent'anni di questione meridionale

I temi dibattuti da « Nord e Sud » dall'indagine sul socialismo nel Mezzogiorno del 1955 all'inchiesta sulla riforma agraria, dagli studi demografici sui fenomeni migratori agli scontri col neoborbonismo dei tempi di Lauro

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE
Napoli, novembre

Crisi storica del Mezzogiorno, crisi congiunturale nel Mezzogiorno: quali sono gli effetti incrociati sui gruppi meridionalisti che operano a Napoli e a Barletta. Una rapidissima esplorazione all'interno di minoranze intellettuali per verificare quanto siano state espressive di aggressività critica dai meccanismi dell'intellettualismo.

L'analisi della crisi di Nord e Sud riporta alla crisi più vasta e profonda del meridionalismo stesso, che, per esempio, non ha trovato un collegamento valido con il potere politico. Perché? La risposta dei comunisti viene schematizzata così: procedendo sul filo delle astrazioni e delle disponibilità, nel nome di mediazione e contraddittori, gli intellettuali hanno perduto ogni contatto con le forze popolari, con gli interessi delle classi subalterne e si sono messi nell'impossibilità di aggiustare il tiro, di aggiornare l'impostazione delle loro tesi. Compagna ne fa un fatto generazionale e ne dà una interpretazione di genere realistico: « In politica non si entra prima dei cinquant'anni. Al Sud non si hanno prospettive di carriera. Non si può aspettare una vita. Si emigra giovani. Ebbene, proprio i giovani più intraprendenti e preparati. Nord e Sud si sono resi conto d'un pericolo, che stava nel contrasto di caduta del ruolo di Nord e Sud. Ma è l'anno della contestazione: « La scelta del tema scaturì da una felice intuizione, che bisognava accettare gli spazi in cui poteva muoversi una forza politica democrazia. E' stato avviato un'indagine sul socialismo nel Mezzogiorno: « La scelta del tema scaturì da una felice intuizione, che bisognava accettare gli spazi in cui poteva muoversi una forza politica democrazia. E' stato avviato un'indagine sul socialismo nel Mezzogiorno: « La scelta del tema scaturì da una felice intuizione, che bisognava accettare gli spazi in cui poteva muoversi una forza politica democrazia. E' stato avviato un'indagine sul socialismo nel Mezzogiorno: « La scelta del tema scaturì da una felice intuizione, che bisognava accettare gli spazi in cui poteva muoversi una forza politica democrazia. E' stato avviato un'indagine sul socialismo nel Mezzogiorno: « La scelta del tema scaturì da una felice intuizione, che bisognava accettare gli spazi in cui poteva muoversi una forza politica democrazia. E' stato avviato un